

Venerdì 30 ottobre 1998

6

LO SCONTRO POLITICO

l'Unità

IN
PRIMO
PIANO◆ Con l'impegno del leader dell'Udr
si allarga nella maggioranza
l'area dei favorevoli alla legge «francese»◆ Alla commissione giustizia del Senato
l'ex ministro Pinto ha messo a disposizione
la sua presidenza: punta su un voto unitario◆ Una nuova «mina» potrebbe esplodere
agli Affari costituzionali: i cossighiani
rivendicano la poltrona di Maccanico

Doppio turno di collegio, sì di Cossiga a D'Alema

Il Picconatore a Palazzo Chigi chiede di riequilibrare le commissioni parlamentari

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA È stato un successo l'incontro tra Francesco Cossiga e Massimo D'Alema, ieri mattina a palazzo Chigi, programmato già da un paio di giorni e non organizzato per risolvere la prima crisi che ha investito la maggioranza, divisa sull'attribuzione della presidenza della commissione Giustizia del Senato. «Di questo si occuperanno i capigruppo e i segretari di partito», ha detto il picconatore al premier, ottenendo, comunque, l'accordo di D'Alema sul riequilibrio tra tutte le forze della maggioranza delle presidenze delle commissioni. Un'altra questione premeva a Cossiga: sottolineare l'intesa politica e la fedeltà dell'Udr all'alleanza. D'Alema ha così incassato questa rinnovata conferma di credito, ma anche il via libera alle riforme. Cossiga, infatti, ha ricordato di aver presentato al Senato un progetto per il doppio turno di collegio e si è detto favorevole anche a far in modo che la riforma si

faccia prima che deflagri la bomba dei referendum; aggiungendo poi, nel corso della trasmissione Moby Dick, che nel caso in cui il ricorso alle urne dovesse essere inevitabile, lui voterebbe a favore del referendum per abolire la quota proporzionale.

Insomma si è messo di traverso a Clemente Mastella, segretario del suo partito, che notoriamente è un proporzionalista convinto. Cossiga e D'Alema, dunque, ora sono impegnati ad ampliare la maggioranza dei parlamentari favorevoli al doppio turno di collegio e in questa direzione va inserito l'incontro che il neo ministro Giuliano Amato, ha avuto con il leghista Comino.

A palazzo Chigi si è parlato anche di altro, in particolare della delega per il coordinamento dei Servizi. Erano circolate molte ipotesi e molti nomi in proposito: ma da un paio di giorni D'Alema ha in serbo una carta di riserva, quella di Sergio Mattarella, vicepresidente del Consiglio. Una soluzione cui Cossiga è favorevole, mentre su-

sciterebbe alcune perplessità negli ambienti della sinistra, dato che esponenti delle forze di centro guidano i due ministeri cui fanno riferimento i Servizi: Interni e Difesa. Ma è molto probabile che Mattarella alla fine ricopra quel ruolo.

Mentre si esclude che il Ppi possa «sacrificare» Maccanico a favore dell'Udr. E qui si ritorna a parlare delle commissioni. Michele Pinto, popolare, con i voti «pirati» del Polo, è stato eletto per succedere a un altro popolare diventato ministro, Zecchino, alla presidenza della commissione Giustizia del Senato, su cui contava l'Udr. «Si voleva compiere un agguato alle nostre spalle, perché Salvi aveva promesso quella poltrona all'Udr senza consultarci»,

raccontano a piazza del Gesù. Quando i ppi hanno visto profilarsi il nome dell'udierino Cirami hanno deciso che «la tresca» dovesse venire alla luce e hanno fatto in modo che le votazioni si svolgessero immediatamente, mercoledì sera: il che ha prodotto l'elezione di Pinto e la reazione infuriata dell'Udr. Ieri l'ex ministro ha rimesso il suo mandato, senza dimettersi, contando in una rielezione con i voti dell'intera maggioranza e nel frattempo non riprese le grandi manovre. Che vedono schierati, questa volta, Ppi e Udr insieme, perché «dicono-tocca ai diessini cedere qualche poltrona. Al Senato guidano 8 commissioni su 13, alla Camera 8 su 14. E, aggiunge Mastella, «siccome noi rappresentiamo la terza forza politica della coalizione, è giusto che l'Udr abbia almeno una commissione in ogni Camera». Se al Senato la soluzione possibile è quella di lasciare Pinto alla Giustizia e di eleggere un udierino ai Lavori pubblici, dato che Petruccioli sarebbe in partenza verso Botte-

glie oscure, è alla Camera che ora si sono aggrovigliati i problemi. I popolari dicono: noi avevamo tre commissioni, ne abbiamo persa una, le Finanze, quando il presidente Benvenuto ha lasciato il gruppo per passare con i Ds e non abbiamo rivendicato nulla. Ora

Jervolino è diventata ministro, dunque è rimasta scoperta quella che verrà impallinato, pronta però a sfoderare però l'asso di Giorgio Rebuffa, new entry del partito. Insomma, toccherà ai gruppi e ai partiti sbrogliare la matassa, come dice Cossiga.

Il quale, a Moby Dick, ha raccontato: che non vuole «penalizzare Mediaset», piuttosto «stabilire la posizione di Berlusconi rispetto alla politica». Ha ribadito il suo favore per la rielezione di Scalfaro e per la costruzione di un grande partito di centro. Ha poi detto che, affettivamente parlando, farebbe tornare Craxi in Italia e in fondo anche D'Alema «non è un cattivo, non credo che provi piacere a vedere un signore ormai anziano e malato fuori dal proprio Paese».

Intanto l'Udr rimette in pista Buttiglione per la commissione Affari costituzionali, sapendo però che verrà impallinato, pronta però a sfoderare però l'asso di Giorgio Rebuffa, new entry del partito. Insomma, toccherà ai gruppi e ai partiti sbrogliare la matassa, come dice Cossiga.

Il quale, a Moby Dick, ha raccontato: che non vuole «penalizzare Mediaset», piuttosto «stabilire la posizione di Berlusconi rispetto alla politica». Ha ribadito il suo favore per la rielezione di Scalfaro e per la costruzione di un grande partito di centro. Ha poi detto che, affettivamente parlando, farebbe tornare Craxi in Italia e in fondo anche D'Alema «non è un cattivo, non credo che provi piacere a vedere un signore ormai anziano e malato fuori dal proprio Paese».

LA DELEGA
AI SERVIZI
Oltre ai nomi
dei sottosegretari
Minniti e Brutti
prende quota
quello
di Mattarella



Michele Pinto,
ex ministro
delle Risorse agricole
del governo Prodi
e nella foto sotto
Cesare Salvi
capo gruppo al Senato
dei Democratici di sinistra

Antonio Scattolon/FotoA3

L'INTERVISTA

Salvi: «La vecchia Dc è morta e non tornerà ma quella lite su Pinto ricorda il passato»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Per natura dicono che ci pensi dieci volte prima di fare una battuta. Per il suo ruolo poi, dieci volte di più. Così Cesare Salvi, fra una telefonata e un problema (quelli «suoi» e quelli di altri: c'è il gruppo dei comunisti italiani che ha bisogno di qualche «prestito» perché non ce la fa a formare il gruppo), seduto nella sua scrivania al Senato, della vicenda Pinto dice così: «Sì, è stato decisamente poco gradevole...».

Ma come? Tutto qui il suo giudizio? Non le sembra grave che la prima «bandata» della maggioranza avvenga su una questione di poltrone?

«Beh... diciamo così, allora: per un giudizio definitivo aspetterei gli sviluppi della vicenda. Che credo e spero possa risolversi bene...».

Come?

«Ci sto, ci stiamo lavorando, il ri-

serbo mi sembra doveroso».

E in attesa di quegli sviluppi che giudizio dà?

«Che s'è trattato davvero di un brutto episodio, che rischia di dare un'impressione non bella. Di più: che rischia di reintrodurre metodi del passato».

Rischi, dice. Sono immediati oppure s'è trattato di un caso isolato?

«No, s'è trattato di un episodio isolato. Che magari può essere stato sollecitato, come direi, da un «eccesso di promesse» ai ministri che non sono stati riconfermati. Ma, insomma, credo che davvero la vicenda possa essere circoscritta. Nel caso contrario...».

Quale sarebbe il «caso contrario»?

«Se cioè qualcuno pensasse di ripristinare quei vecchi metodi, deve sapere che noi non siamo disponibili».

Scusi, senatore Salvi. Ma lei non crede che la richiesta dell'Udr di averla presidenza della commissione Giustizia sia collegabile in

qualche modo a ciò che aveva detto Cossiga...
«Qualche cosa di Cossiga? Ne dice tante, tutti i giorni...».

L'intervista in cui diceva di volere per l'Udr il ministero delle comunicazioni per colpire Berlusconi.

«Mi chiede se l'Udr voleva la presidenza della commissione per un disegno antiBerlusconi? No, francamente non mi sembra. Tenendo presen-

te che il senatore Cirami, prima del Polo ora dell'Udr, non mi pare che in commissione Giustizia sia mai caratterizzato per il suo ostracismo a Berlusconi. No, i motivi non sono da ricercare lì».

Dica la verità, Salvi: ma non teme un'ipotesi di ritorsione da parte dell'Udr?

«La Dc come l'abbiamo conosciu-



Claudio Onorati/Ansa

ta non tornerà più, di questo ne può star certo. Mi preoccupa però una certa pratica politica. Pratica che va combattuta, non si può abbassare la guardia».

Ma se questo è il buon giorno che accadrà nella maggioranza, nel governo? L'episodio Pinto, insomma, cosa le fa prevedere?

«Mi sta chiedendo un giudizio

sulla soluzione data alla crisi?».

Più o meno...
«Che questo governo sia legittimo, lo capisce chiunque, compresi i leader del Polo. Il problema non è questo. Io vedo in questa maggioranza, un vantaggio e uno svantaggio».

Cominciando dal primo: il vantaggio.

«Mi pare che sia finito quel sistema di doppia sede decisionale, per cui il consiglio dei ministri discuteva su un argomento, decideva, poi con questo prima soluzione si doveva riaprire la trattativa con Bertinotti. Questo è finito e si è tornati ad una sorta di normalità democratica».

Elosvantaggio?

«C'era un'affinità forte nell'Ulivo costruita con battaglie comuni, con una comune campagna elettorale. E c'erano vincoli di solidarietà con Rifondazione, la comune appartenenza alla sinistra. Purtroppo Bertinotti ha scelto di sfasciare tutto. E ora si è al governo con l'Udr, che non ha certo un passato di sinistra. Che fare? Credo che occorra uno sforzo continuo, tenace per preservare le ragioni dello stare assieme, per costruire la coesione sui programmi, sulle cose da fare».

E fra le «cose da fare» c'è anche la riforma elettorale?

«Ne sono convintissimo. E dico di più: ci eravamo un po' tutti illusi che nel '94 avevamo risolto i problemi dell'assetto istituzionale. Non era così, siamo in piena transizione. Dobbiamo portarla a termine perché, finalmente, alle prossime elezioni si possa davvero scegliere fra due schieramenti. E chi vince, governa».

Come si fa tutto questo?

«Lo vedremo. So comunque «dove» si farà tutto questo: nelle sedi proprie. Non nei vertici dei segretari di partito».

Scusi, mi sta dicendo che il nuovo segretario dei diess non dovrà partecipare ai vertici di maggioranza?

«Ovviamente, non ho detto nulla di tutto questo, né, tantomeno, lo penso. Ma visto che mi vuole portare a parlare dei diess, le dico che i discorsi sentiti ieri alla direzione mi hanno convinto molto. Io sono per una distinzione dei ruoli: il governo governa, la maggioranza organizza il lavoro parlamentare, il partito svolge la sua funzione

nella società, coordinand, nella solidarietà del gruppo dirigente, queste tre funzioni. Insomma, non dobbiamo vedere il partito come un canale per realizzare carriere dentro le istituzioni. No, ridiamo dignità a ruoli e funzioni diverse. Esiste un problema, quel-

lo di ricostruire un progetto complessivo della sinistra. Dentro la corrente di pensiero della socialdemocrazia che, non scorriamo il conto, ha consentito che qui in Europa ci sia un capitalismo, certo con mille problemi, più civile che altrove. Mettiamo da parte i riferimenti ai democratici d'Oltreoceano allora e ricostruiamo le ragioni per cui un ragaz-

zo oggi sceglia di militare a sinistra. Valori, idee, progetti».

Parla di «motivazioni» proprio quando pezzi della maggioranza litigano per una presidenza?

«Appunto. E aggiungo che dirigenti del partito hanno vissuto momenti di amarezza nella propria esperienza. Ma fare politica significa anche saper rinunciare».

IL VOTO DEL CSM

Cambio al vertice della Cassazione Zucconi Galli Fonseca presidente

ROMA Ferdinando Zucconi Galli Fonseca è il nuovo primo presidente della Corte di Cassazione. Lo ha nominato ieri il consiglio superiore della magistratura, con 25 voti favorevoli e due astensioni, quelle dei consiglieri laici Michele Vietti (Ccd) e Raffaele Valensise (An). Alla seduta non hanno partecipato, oltre al diretto interessato, i consiglieri Serio (Fl) e Spataro (Movimenti) per impegni esterni non prorogabili. Marchigiano, 71 anni, entrato in magistratura nel settembre 1950, Zucconi Galli Fonseca va a prendere il posto di Vittorio Sgri, che ha risposto la toga proprio oggi per raggiunti limiti di età. Zucconi Galli Fonseca lascia l'incarico di Procuratore Generale della stessa Suprema Corte, incarico che aveva assunto tre anni fa. Il Csm dovrà ora provvedere alla nomina del suo successore in questa poltrona, che è anche quella di uno dei due titolari dell'azione disciplinare. La quinta commissione referente ha già deciso di occuparsi della pratica con procedura d'urgenza. Come a dire che alla nomina del nuovo Pp verrà data una corsia di sorpasso rispetto alle altre pratiche pendenti: quelle per la nomina, nell'ordine di tempo, del Pp presso la Corte di appello di Venezia, del Pp della Corte di appello di Milano, di quello di Roma.

I papabili per la nomina a Procuratore generale della Cassazione sono gli stessi che hanno concorso alla presidenza: il presidente aggiunto della Suprema Corte Antonio La Torre, che appare il più favorito, il presidente di sezione Franco Bile, il presidente della Cassazione Aldo Vessia. Al nuovo presidente della Cassazione sono giunti ieri gli auguri di Massimo D'Alema.

ROMA È appesa ad un filo (anche per l'incertezza sull'atteggiamento Udr) la sorte della commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli chiesta dal Polo e per la cui costituzione la Camera voterà finalmente giovedì prossimo, dopo i rinvii prima nel tentativo di rasserenare il clima intorno ad una proposta che aveva creato profondi contrasti, e poi per la sopravvenuta crisi di governo.

Di tanta aleatorietà è sintomo rivelatore quanto è accaduto ieri mattina in commissione Affari costituzionali. Bisognava assolvere in via preliminare ad un compito di carattere meramente tecnico: la scelta del testo-base sul quale ci si dovrà misurare prima nella stessa commissione (martedì) e poi in aula (mercoledì) di pomeriggio e giovedì mattina. Per la sua chiarezza, è stato preferito pressoché all'unanimità

il progetto del forzista Beppe Pisanu. Naturalmente la scelta di quel testo non implica minimamente la sua approvazione, ma soltanto che su questo (e sui relativi emendamenti) avverrà confronto e scontro tra favorevoli e contrari ad una commissione che, nelle intenzioni del centro-destra, si tradurrebbe in un «tribunale dei tribunali».

Ma già questa fase preliminare ha consentito ieri di verificare la consistenza degli schieramenti, e soprattutto le incertezze che tuttora gravano sulla loro effettiva portata. Schierati in favore della commissione sono - allo stato - Polo, Lega e, nell'ambito della maggioranza, i Verdi e i socialisti dello Sdi. Totale: 24 voti su 49 del plenum della commissione. Contrari alla commissione, tanto più se con i poteri inquisitori che le attribuisce il centro-destra, sono Ds, Comunisti, Rc, Ppi e l'e-



sponente dell'Italia dei valori Federico Orlando. Totale: 21 voti.

A decidere la partita, e forse a determinare un ribaltamento della situazione, sono dunque i restanti quattro voti: del capogruppo di Rinnovamento, Paolo Manca; dell'ex ministro Antonio Maccanico (in quota ai Popolari Democratici); e dei due esponenti dell'Udr Giuseppe Bicocchi e Roberto Manzione. Se non che

proprio questi quattro commissari erano ieri assenti alla riunione degli Affari costituzionali. Manca era impegnato nella riunione dei propri deputati che dovevano confermare nell'incarico di presidente del gruppo diniano. L'on. Maccanico aveva già fatto sapere di non poter essere presente.

Di evidente spessore politico, invece, l'assenza di Bicocchi e Manzione. Vero è che il loro leader, Francesco Cossiga, è assolutamente contrario alla commissione d'inchiesta. Ma è pur vero che da un lato preme in senso opposto il presidente dell'Udr Roc-

co Buttiglione, e che dall'altro lato le tensioni create nelle ultime ore dall'elezione di Michele Pinto (Ppi) alla presidenza di quella commissione Giustizia del Senato cui ambiva l'Udr hanno creato un clima di tensione che ha probabilmente suggerito ai due commissari di guadagnare tempo.

Ma, come ha sottolineato proprio ieri il relatore di maggioranza sulla proposta, Antonio Soda (Ds), «da martedì si andrà finalmente a votare, ed ognuno dovrà esprimere le proprie idee e le proprie posizioni». Lui, Soda, chiederà comunque «il mandato a riferire contro il provvedimento»: «Dopo l'attacco alla magistratura il Polo ormai punta alla contestazione generale. Come ieri dunque, e a maggior ragione ora, non mi pare proprio che esistano le condizioni per istituire una commissione che avrebbe caratteristiche inquisitorie».

